

Classica «Sette Parole nuove e antiche»

Il compositore bresciano Tommaso Ziliani presenta il suo Oratorio, su testo di Alberto Anelli, che sarà eseguito oggi in S. Agata con il coro Carminis Cantores

■ Occorre ogni volta reinventarsi, affinché un amore continui a vivere. Per amore del sacro cerca nuove strade artistiche anche Tommaso Ziliani, compositore di Botticino, con il suo Oratorio «Le sette parole di Cristo sulla Croce», su testo del teologo Alberto Anelli, proposto in prima esecuzione oggi alle 16 nella chiesa di Sant'Agata, in corsetto Sant'Agata (piazza Vittoria) a Brescia (ingresso libero); l'organico riunisce soprano solista (Chiara Bertolotti), coro di voci bianche e coro di voci miste (i Carminis Cantores di Puegnago), voce recitante (Luciano Bertoli), oboe (Federico Verzeletti), fagotto (Daniele Favalli), violino (Daniele Richiedei), violoncello (Klaus Broz), chitarra (Chiara Festa), bandoneon (Mario Stefano Pietrodarchi), diretti da Ennio Bertolotti.

Altre «Sette Parole» dopo quelle di Lasso, Haydn, Gubaidulina, McMillan e altri?
Anch'io desidero far ascoltare la mia voce su questo momento chiave della cultura e della musica - si entusiasma Ziliani -, metafora di cammini e smarrimenti, di gloria e desolazione. Conosco bene il passato, per permettermi di dimenticarlo e così, un'altra volta, poter ricominciare. Nella mia partitura c'è l'amore per le cose semplici, tanto intenso da condurre all'estasi. Tento di creare con purezza, senza rinunciare alla profondità; voglio unire spontaneità e rigore, per giungere, finalmente, a una bella semplicità. Aspiro a un'arte dei suoni forte e raffinata, vitale e diretta.

Cosa troviamo nell'opera?
La struttura è varia e rigorosa: tutte le parole di Cristo sono affidate al coro di voci bianche; la cantante solista interroga, critica, contesta gli interventi del Salvatore; le oasi strumentali scandiscono tappe di riflessione, raccoglimento e meditazione; l'intero en-

semble si riunisce solo nella Resurrezione; tre Mottetti, tre Interludi, un Concertato finale rinsaldano l'architettura.

Come è trattata musicalmente ogni singola Parola?

«Padre, perdona loro» è un Largo intenso e drammatico; «In verità, ti dico» è un declamato libero e potente; «Madre, ecco tuo figlio» oscilla tra dolcezza e preghiera; «Dio mio, perché mi hai abbandonato» ricorda un poema sinfonico in miniatura; «Ho sete» si apre a modi melodici e ariosi; «Tutto è compiuto» gioca su insistiti cromatismi; «Padre, nelle tue mani» si apre a una cantabilità spiegata che penetra nelle pieghe del testo fino a innalzarlo.

E il testo?

Il mio testo, pur seguendo il consueto schema delle parole di Gesù sulla croce - aggiunge il librettista Anelli -, propone un viaggio nelle diverse concezioni che, nelle varie epoche, la fede cristiana e la musica hanno utilizzato, come nel Medioevo le vetrate delle cattedrali offrivano la possibilità di rileggere le narrazioni bibliche.

Enrico Raggi



Coro e maestro

■ Nella fotografia in alto il coro Carminis Cantores che oggi pomeriggio nella chiesa di S. Agata esegue in prima assoluta la composizione «Le sette parole di Cristo sulla croce» di Tommaso Ziliani (nella foto a sinistra)

LA RECENSIONE

Suggerimenti in S. Giuseppe con i musicisti della Scala

■ Chiesa di San Giuseppe affollatissima l'altra sera per il concerto del Coro e Orchestra della Scala di Milano, diretti da Bruno Casoni.

San Giuseppe non è propriamente una cattedrale, ma è una chiesa molto ampia, bellissima e rappresentativa della storia della musica bresciana. Peccato che sia gelida, ma buona parte del Coro si era organizzato, specie quello femminile (con un mantello), mentre gli strumentisti a fiato, che partecipavano alla Messa di Bruckner finale, sono comparsi in abiti casual, con piumini e sciarpe. Impavido Bruno Casoni in frac, che ha scelto un programma senza solisti, in cui il Coro della Scala (di

cui è direttore dal 2002), potesse dimostrare la sua bravura e duttilità.

La serata è iniziata nel nome di Verdi, quello maturo e pensoso dei «Quattro pezzi sacri», di cui il Coro, dapprima misto, poi solo femminile, ha interpretato l'«Ave Maria» e le «Laudi alla Vergine Maria». Dimostrazione di audaci e magistrali capacità polifoniche di tipo fiammingo che Verdi fa, quasi a se stesso, nell'«Ave Maria» e poi volutamente semplice ma raffinatissimo nelle «Laudi», pur suggerite dall'«Ave Maria» dell'«Otello».

Di diverso anelito le atmosfere dei due successivi mottetti di Bruckner, l'ardente, coloristica «Ave Maria», il più

limpido e raccolto «Locus iste». Le voci vibranti del Coro della Scala riempivano la chiesa e l'effetto fonico ha avuto il suo apice nella Messa n.2, sempre di Bruckner, in cui gli strumenti a fiato accompagnano e punteggiano il coro. È questa una Messa particolare e variegata, che accosta sezioni effettistiche e fragorose non poco wagneriane, ad altre intensamente espressive, come il bellissimo «Kyrie», il «Gloria», il trepido «Amen» del Credo, l'«Agnus Dei». Bravo Bruno Casoni che dal «suo» eccellente coro ottiene chiarezza, morbidezza del fraseggio, intonazione e assieme. Per bis l'«Ave Verum» di Mozart.

Fulvia Conter